

## **Testo di Sofia Natalino e alcuni contributi dei compagni di classe del 1 PASTI**

**Prof.ssa Sassi**

**30 gennaio 2019**

Ieri abbiamo affrontato il tema sulle discriminazioni, in modo molto particolare ed unico nel suo genere. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle il significato di “discriminazione razziale”.

Tutto è iniziato così, sono entrata in classe e due miei compagni discutevano su un argomento che riguarda in questo momento il nostro paese: l’immigrazione.

Secondo Alessandro, uno dei due compagni, è giusto che non sia l’Italia ad accogliere queste persone perché sono troppe e molti di loro non lavorano. Secondo Gabriele, invece, sarebbe giusto accoglierli perché è ingiusto non aiutare chi ne ha bisogno.

La professoressa Sassi, avendo ascoltato i due pensieri contrastanti, ha deciso di rendere le idee più chiare con un’attività che ha coinvolto tutta la classe.

Ci ha divisi in due gruppi: nel primo c’erano tutti i romani da due generazioni e nell’altro coloro che, come me, non lo sono o hanno origini straniere. Al mio gruppo, che rappresentava la “razza non pura” è stato imposto di togliere le scarpe, gli occhiali (per chi li portava), le giacche e inoltre di consegnare i cellulari.

Ci è stato chiesto di restare per circa cinque minuti davanti alla finestra aperta, mentre l’altro gruppo che rappresentava la “razza pura” stava a guardarci sorpreso e incuriosito allo stesso tempo. Passati i cinque minuti siamo tornati al posto, sempre divisi per “razza” e la professoressa ci ha comunicato, che dal giorno successivo, noi “diversi” avremmo fatto lezione con un altro insegnante, in un’altra aula, con altri alunni “diversi” come noi, fino a fine anno. I “puri” invece sarebbero stati con altri “normali” come loro e avrebbero continuato a fare lezione con lei, come sempre.

Alla fine di questa prima ora eravamo tutti un po’ sconcertati perché non credevamo che quest’attività sarebbe davvero durata tutto l’anno, ma eravamo sicuri che non sarebbe finita lì.

Le emozioni provate in questa prima ora sono state contrastanti perché eravamo stati “giudicati” per le nostre differenti origini, cosa certamente sgradevole, anche se ci ha fatto riflettere su come potevano sentirsi gli ebrei quando venivano discriminati, ma eravamo anche curiosi di scoprire cosa sarebbe successo nelle altre due ore in cui avevamo incontrato la stessa professoressa.

Durante la ricreazione abbiamo preso delle bottiglie d’acqua che ci erano state richieste dall’insegnante per la seconda attività, forse quella più emozionante, che riguardava sempre le discriminazioni e l’immigrazione.

Siamo stati in classe e abbiamo trovato un secchio nel quale abbiamo dovuto svuotare le nostre bottiglie. L’insegnante ci ha poi dato un foglio per disegnare e ritagliare una sagoma che rappresentasse la persona per noi più cara al mondo. Una volta realizzata, dovevamo scrivere il suo nome sul retro e adagiarla sulla barchetta che la professoressa aveva riposto nel secchio pieno d’acqua. Ci siamo messi in cerchio intorno a questa barchetta e nel frattempo l’insegnante ci invitava

a pensare intensamente ai nostri cari lì sulla barchetta. “Ragazzi, come vi sentireste se ad avere bisogno di aiuto fosse la persona più importante per voi, come vostra madre, vostro fratello o sorella, il vostro migliore amico?”.

Mentre parlava, scuoteva il secchio creando delle piccole onde che ad un certo punto hanno capovolto la barca con tutte le persone dentro.

Le sagome erano tutte bagnate e danneggiate. In quel momento non sapevo più cosa pensare. Ero confusa. Mi sono sentita come se quelle persone fossero realmente state inghiottite dalle onde.

La cosa che mi ha colpito di più, però, erano le parole della professoressa mentre agitava l'acqua: “vedete, le onde rappresentano due cose fondamentali; la prima è la natura stessa, perché il mare è molto pericoloso e chi si sposta con imbarcazioni come quelle dei migranti è in continuo pericolo; la seconda è che tutti sanno della situazione difficile e dei rischi che corrono queste persone, ma nonostante ciò quasi nessuno si fa avanti per aiutarli o accoglierli. I paesi dell'Europa scaricano l'uno sull'altro le responsabilità.

La professoressa, ad un certo punto ci ha chiesto: “perché non mi avete fermato, né stamattina, né adesso mentre agitavo il secchio?”. Le abbiamo risposto che avevamo paura che ci sgridasse e lei ci ha risposto che, se il nostro cuore ci dice che una cosa è sbagliata, non dobbiamo avere paura. Dobbiamo ribellarci anche se possiamo fare arrabbiare qualcuno.

Durante l'ultima ora passata con questa insegnante, io e altri due compagni siamo stati spostati nel gruppo dei “puri”. A questo punto la professoressa ci ha chiesto di stabilire una regola che avrebbe ulteriormente limitato la libertà del gruppo dei “non puri”. Noi abbiamo deciso di imporre loro di non andare in bagno, durante le ore della professoressa che aveva organizzato l'attività, perché non volevamo incidere troppo sulla loro libertà, in quanto eravamo tutti ormai convinti che l'esperimento (e quindi le restrizioni) sarebbero durate tutto l'anno. Dopo aver espresso le nostre opinioni su ciò che stava accadendo, la professoressa ha annunciato che le restrizioni destinate al gruppo dei “non puri”, sarebbero state applicate anche ai “puri”. Avremmo dovuto aspettarcelo...

La giornata era giunta al termine, l'insegnante ci ha invitati a riflettere su quanto era accaduto quel giorno sui temi così importanti come la discriminazione e l'immigrazione.

Avevo addosso un peso tremendo soprattutto perché da quel giorno ci saremmo dovuti separare da una parte della classe e dell'insegnante. La professoressa in questo modo ci ha fatto capire che spesso ce ne fregiamo di quello che accade agli altri, semplicemente perché non riguarda noi in prima persona.

Al suono della campanella la professoressa ci ha comunicato che “il gioco” era finito e che ci saremmo rivisti TUTTI INSIEME il giorno successivo.

### **Alcuni pensieri della classe:**

Alla fine di questa seconda ora ho capito che prima di giudicare qualcuno bisogna mettersi nei panni di quella persona e non puntare il dito o dare giudizio come a volte capita... E' stata una giornata molto interessante che ha cambiato il mio modo di parlare di certi argomenti. **(Sofia)**

Mi sono sentita come se quelle persone fossero realmente state inghiottite dalle onde. **(Michela)**

La professoressa ci ha fatto vedere cos'è il razzismo. **(Ivan)**

Io ho disegnato Willy perché siamo molto amici. **(Daniele)**

A un certo punto abbiamo cominciato a bisticciare. **(Alessandro)**

Mi sono sentita triste perché non volevo che affogassero e non volevo separarmi dai compagni. **(Marian)**

Nessuno si è ribellato **(Youssef)**

Perché non mi avete fermato per salvare le persone che amate di più? Questa cosa mi ha fatto riflettere. **(Luca)**

In questa attività non mi sono trovato bene perché la classe si divideva e non mi piaceva. **(Alessio)**

Quelli romani potevano stare in classe, studiare con la professoressa, andare in bagno e tenere i telefoni, invece, quelli stranieri dovevano stare senza giacchetti, senza scarpe e stare alla finestra a morire di freddo. **(Fares)**

Ieri ho capito che prima di parlare devo riflettere. Ieri ho provato tristezza e anche rabbia perché era ingiusto... però non abbiamo protestato, l'unico a farlo è stato Andrei. **(Alessandro)**